



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

IL VIZIO DI UBBIDIRE

Nessuno dei pronunciamenti governativi fatti in merito al processo e alla condanna del Capitano Francis Powers a Mosca emana da vera convinzione. Le dichiarazioni sovietiche di indignazione e di orrore sono semplicemente espressioni di untuosa ipocrisia giacché ognuno sa che i governanti russi sono più che maestri nell'arte dello spionaggio. Le deplorazioni espresse dal presidente Eisenhower e dai due candidati presidenziali in merito alla severità della condanna a dieci anni di detenzione pronunciata contro il capitano Powers sono altrettanto assurde, dato che i tribunali americani hanno condannato un ufficiale sovietico a trent'anni di reclusione per spionaggio, e dato, inoltre, che dal punto di vista americano, Powers avrebbe dovuto evitare tutta la pubblicità e tutte le complicazioni facendo uso della siringa suicida, di cui era stato zelantemente fornito.

Il Capitano Powers è comparso al processo di Mosca come il semplice giovanotto americano-tipico, che non fa domande e fa quel che gli si dice di fare — dopo avere firmato il contratto segreto con la Direzione Centrale dell'Intelligenza U.S.A. che lo paga in ragione di \$2.500 al mese. Una massaia di Manhattan, interrogata da un giornalista ebbe a dire: "Caro mio, non c'è Santa Claus. Non pagano quelle somme per i begli occhi di nessuno". Powers aveva accettato "denaro sporco", faceva un mestiere sporco, e intasò molti dollari prima di cadere nei guai.

* * *

Il processo Powers insegna tuttavia qualche cosa. Una di queste cose è che quando le grandi potenze si accusano reciprocamente di atti di provocazione, entrambe hanno la coscienza sporca. Un'altra è che tutti quei governi che, come quello di Pakistan, quello della Norvegia, ed anche il nostro, hanno permesso che il loro territorio fosse usato dagli americani per fini militari, si rendono complici di questi atti, come la pubblica accusa cercava di sottolineare al processo. Ed un'altra ancora è che, quando il Dipartimento di Stato menti ripetutamente a proposito dell'apparecchio U-2 scomparso al principio dello scorso maggio, e quando Kruscev fece le sue dichiarazioni producendo a sua volta una serie di menzogne, noi tutti avremmo dovuto ricordare che con tutta probabilità costoro mentiscono anche a proposito di quasi tutte le altre cose. Come "Peace News" notava la settimana scorsa: "Coloro che hanno la missione di "coprire" gli incidenti di spionaggio sono gli stessi le cui parole e raccomandazioni stabiliscono la politica e controllano molta parte di ciò che noi sappiamo del mondo in cui viviamo".

L'arte di governare è l'arte d'ingannare la gente, e non è caso fortuito che (come George Steiner osservava in una recente radioemissione). "l'inglese impiegato da Eisenhower in una sua conferenza-stampa, come quello usato per vendere un nuovo detersivo, non ha per iscopo né di comunicare la verità né di stimolare l'attività della mente. E' scelto in modo da evadere, offuscare, dissolvere la struttura del significato". Così, nell'opera di Orwell, la funzione del Ministero della Verità è di fare propaganda, quella del Ministero della Pace è la guerra, quella del

Ministero dell'Abbondanza è il razionamento, e quella del Ministero dell'Amore è la legge e l'ordine. E così, nella vita pratica, lo studio americano delle precipitazioni di residui radio-attivi viene chiamato "Operation Sunshine" (Operazione Luce di Sole).

* * *

Ma la più importante delle lezioni che si possono derivare dal processo Powers è quella della responsabilità personale, la responsabilità dell'individuo verso se stesso e verso i suoi simili.

La stampa si è diffusa in racconti assillanti sulla moglie e sui genitori del pilota, ma nessuno dei commentatori sembra essere stato tanto scostumato da osservare che i loro affanni sono dopotutto il prezzo del suo salario di \$2.500 al mese. Vien fatto di ricordare il dramma del Brecht: "Mother Courage" (Mamma Coraggio) che perde i figli, uno dopo l'altro, nella guerra da cui essa deriva profitti. L'autore va sulle furie vedendo che spettatori e critici — "considerano "Mother Courage" semplicemente come prototipo del "popolo minuto" che viene "travolto" nella guerra e "non può farci niente", che è impotente, in balia degli eventi, ecc. Una consuetudine profondamente radicata induce il pubblico dei teatri ad isolare gli aspetti più commoventi dei personaggi del dramma, senza curarsi di tutti gli altri... — mentre quel che a lui premeva di dimostrare era che "Mamma Coraggio" sacrificava la propria famiglia ai suoi interessi commerciali e non arrivava ad imparare la sua lezione. In maniera analoga, la famiglia Powers non è tanto la vittima di quei cattivi che sono i russi, e della dura realtà della politica difensiva dell'America, quanto dell'abitudine di ubbidire formatasi dal Capitano Powers e di non fare domande, specialmente con quell'alto stipendio alla fine di ogni mese.

"Devo obbedire? Devo star zitto? A chi devo fedeltà?" Queste sono alcune delle questioni morali del nostro tempo ed a cui non può rispondere soddisfattamente nessuno di coloro che credono che la fedeltà nazionale, o militare, o politica debba avere la precedenza. Sono le questioni morali sollevate un paio di settimane fa da Mr. John Freeman intervistando Lord Birkett alla televisione. Il vecchio giudice aveva incominciato con franchezza e con grazia. Su due punti soltanto si mostrò evasivo: sull'entità del suo reddito e sulla legalità delle sentenze di Norimberga (dove Lord Birkett — un anno dopo avere pronunciato sentenza di condanna contro tre dei redattori di questo giornale ["Freedom"] sotto l'imputazione di aver cospirato ad instigare membri delle forze armate a non compiere il loro dovere — fu uno dei giudici presidenti). Furono i giudici di Norimberga corretti nel respingere la difesa di quei criminali di guerra che asserivano di non aver fatto altro che ubbidire gli ordini ricevuti — aveva domandato Mr. Freeman — in vista dello stato attuale del diritto? Le risposte di Lord Birkett furono oscure. Disgraziatamente, disse egli in sostanza, il Manuale Britannico della Legge Militare non era esplicito in materia.

Questioni dello stesso genere sono solle-

vate dall'edizione Penguin recentemente pubblicata del libro di Robert Jungk sui fisici atomici: "Righter Than A Thousand Suns" (Più Luminoso Di Mille Soli). J. Robert Oppenheimer, direttore, durante la guerra, dei laboratori situati a Los Alamos, fu sottoposto ad inchiesta al tempo di McCarthy per le sue relazioni con comunisti e dovette difendersi per essere stato contrario al lancio della bomba atomica di Hiroshima, e disse: "Ho fatto il mio lavoro, il lavoro che era mio dovere fare. A Los Alamos io non occupavo una posizione direttiva in materia politica. Avrei fatto qualunque cosa mi si fosse domandato di fare. . .".

E la medesima questione si presenta in un altro dramma del Brecht ora in coros di rappresentazione a Londra: "La Vita di Galileo". In quel dramma, Galileo si accorge di avere salvato la propria pelle al prezzo consistente nell'aver stabilito il precedente della subordinazione dello scienziato allo stato. E parla di essere seguito da una generazione di "nani inventivi capaci di essere assoldati per fare qualunque cosa", e di una scienza che diventa una "prostituta sociale". Ed è vero. J. R. Oppenheimer era una prostituta scientifica, nello stesso modo che il Capitano Powers era una prostituta aeronautica. Erano uomini venduti, e la tragedia sta nel fatto che si vendono volentieri e con alto senso di rettitudine morale.

"Freedom" (27-VIII)

Trujillo al Senato

La prima parte del convegno dei Ministri degli Esteri delle 21 repubbliche americane, riuniti a San José di Costa Rica, aveva deliberato l'ostracismo dell'Organizzazione degli Stati Americani contro la dittatura di Rafael Trujillo sulla Repubblica Dominicana, riconosciuta colpevole di complicità nell'attentato al presidente del Venezuela.

Il governo degli Stati Uniti, benchè non interamente favorevole alla decisione, unì il proprio voto a quello delle altre 19 repubbliche associate (assente al voto il rappresentante di Trujillo) e procedette a sospendere le relazioni diplomatiche e ad imporre sanzioni economiche del caso.

Fra le sanzioni economiche che si presumeva dovessero essere imposte, il governo di Washington teneva in primo posto l'acquisto dello zucchero dominicano (in sostituzione dello zucchero boicottato di Cuba), ma per far questo occorreva una deliberazione precisa del Congresso, e il Congresso era stato infatti sollecitato ad approvare la richiesta presentata dal governo.

Se non che il Congresso, crucciato per modo come il generale-presidente lo aveva trattato nella sessione straordinaria che stava per chiudersi, non era in vena di soddisfare le richieste dell'Esecutivo.

Al Senato le recriminazioni arrivarono a forme estreme di incoscienza. Al punto che il senatore Allen J. Ellender (della Louisiana), indignato che Castro fosse stato trattato con riguardi maggiori di quelli che erano stati negati a Trujillo, dichiarò enfaticamente: "Io vorrei che, questa sera, ci fosse un Trujillo in ognuno dei paesi dell'America Centrale e Meridionale". E questa che era, a dir poco, un'apologia di reato — come si dice nei tribunali — divenne regola del Se-

nato degli Stati Uniti, e la richiesta presidenziale venne respinta.

In conseguenza di che, il governo degli Stati Uniti si trova ora nella posizione di avere boicottato la produzione zuccheriera della Repubblica di Cuba, che l'Organizzazione degli Stati Americani considera e tratta come proprio aderente, e continua invece a comperare lo zucchero della Repubblica Dominicana contro cui l'O.A.S. ha deciso la

rottura delle relazioni diplomatiche e le rappresaglie economiche.

Come possano ora i rappresentanti del governo Eisenhower, nella conferenza economica di Bogota, sostenere di fronte ai rappresentanti delle repubbliche latino-americane che gli Stati Uniti sono egualmente contrari alle dittature di destra che alle dittature di sinistra, è cosa non facile da immaginarsi.

NUBI CHE S'ADDENSANO

L'anno scorso, la situazione internazionale pareva pericolosa d'imminenti esplosioni per via dell'annoso contrasto di Berlino. Ora, oltre a Berlino che rimane all'ordine del giorno, c'è il conflitto del Congo, che va sempre più complicandosi, quello di Formosa, sempre suscettibile di inasprirsi, e quello di Cuba, che è forse il più pericoloso di tutti perchè porta il fronte della guerra fredda proprio nel cuore del continente americano, a un tiro di fucile dalle spiagge della Florida e della base navale U.S.A. di Guantanamo Bay, che si trova nella stessa Isola di Cuba.

La conferenza Pan-Americana di San José non ha risolto il conflitto cubano, l'ha anzi inasprito perchè non ha soddisfatto nessuna delle due parti in contesa pure obbligando parecchi dei rappresentanti delle altre repubbliche americane a sottoscrivere cose diametralmente opposte ai sentimenti delle loro rispettive popolazioni ed agli interessi dei loro paesi stessi.

Il capo del governo provvisorio di Cuba ha accusato di vigliaccheria i colleghi sud-americani che non hanno voluto dare ascolto alle sue proteste contro l'inframmettenza del governo statunitense negli affari cubani; e il governo degli Stati Uniti, dopo avere dato della dichiarazione di San José un'interpretazione estremista che gli stessi firmatari, a cominciare dal ministro degli Esteri del Messico, ripudiano categoricamente, si trova alle prese con la maggioranza del Congresso che considera fallimentare il risultato della conferenza di San José, e se n'è vendicato rifiutando al Presidente Eisenhower l'autorizzazione di sospendere gli acquisti di zucchero nella Repubblica Dominicana, con ciò mettendolo nell'impossibilità di partecipare all'ostracismo della dittatura di Trujillo decisa appunto dai ministri riuniti a San José la settimana precedente.

I reazionari del Congresso propengono appunto che gli U.S.A. ignorino la decisione riguardante la Repubblica Dominicana votata dall'O.A.S., come rappresaglia al rifiuto della conferenza di San José di far propri i disegni del Dipartimento di Stato su Cuba.

Tipico della mentalità sciovinista, a questo proposito, è l'editoriale del "News" di New York (30-VIII), il quale rileva appunto la diversità di trattamento fatto, a San José, a Trujillo, trovato complice di un attentato

commesso contro la persona del presidente della Repubblica del Venezuela, e a Castro, che fa sequestrare i beni cubani della United Fruit Company e della famiglia Rockefeller, che . . . vorrebbero tornare al regime di Batista. Benchè dittatore, scrive il "News", Trujillo "è da trent'anni amico degli Stati Uniti. Non ha mai rubato proprietà di americani, non ha mai messo in prigione cittadini statunitensi senza ragione, nè diffuso libelli contro il nostro Paese. E, d'abitudine, paga i suoi debiti". "Secondo noi — continua — Mr. Herter ha subito una sconfitta diplomatica tale da danneggiare il suo paese per molte vie. Noi siamo più che mai convinti che la politica del "baciare i nemici e tirar calci agli amici" non giova nella vita pubblica come non giova nella vita privata".

Questi sono in generale i sentimenti dell'estrema sciovinista, forse poco numerosa ma influente nel mondo politico, economico e giornalistico. Ritournerà alla carica in questi giorni a Bogota, dove si tratta di distribuire i 500 milioni messi a disposizione dell'America Latina dal Congresso, ben risoluta ad imporre la sua volontà.

Se, poi, questo sia possibile, ad onta della flessibilità di tanti politicanti sud-americani, è un altro paio di maniche.

Fidel Castro, nelle sue tirate oratorie, si è lamentato assai dei risultati di San José e qui si tende ad interpretare le sue filippiche come adesioni al . . . blocco sovietico, mentre non sono probabilmente dirette ad altro che a scuotere le simpatie e la solidarietà delle popolazioni sud-americane per la politica nazionalista del governo provvisorio. Certo è però che queste simpatie e solidarietà esistono ed hanno proporzioni tali da ispirare rispetto persino nei più alti consigli degli stati sud-americani.

La maggioranza dei ministri degli Esteri delegati alla conferenza di San José, infatti, ha inteso la Dichiarazione colà accettata come un appello, rivolto al governo provvisorio di Cuba, di mantenersi fedele alla causa della solidarietà continentale. Molti di essi — riportava al "Times" di New York (30-VIII) il corrispondente Tad Szulc — "parteciparono alla cerimonia della firma della Dichiarazione, il 28 agosto, con tristezza, perchè riluttanti a fare cosa ostile ad una repubblica latino-americana, la cui rivoluzione riscuote considerevole simpatia nei loro paesi".

Il ministro degli Esteri del Venezuela, Ignacio Luis Arcaya, e quello del Perù, Raul Porras Barrenechea, rifiutarono di firmare la Dichiarazione per conto dei loro rispettivi governi e si fecero sostituire. Il Porras dichiarò essere suo intendimento che la conferenza fosse stata convocata per conciliare le differenze di Cuba con gli U.S.A., non per mettere quella in istato d'accusa. Il rappresentante del Messico, Manuel Tello, dopo che il Segretario Herter ebbe pubblicata la sua dichiarazione gridante vittoria su Cuba, si tenne in dovere di consegnare ai rappresentanti della stampa un comunicato speciale per dire che il paese da lui rappresentato intendeva la dichiarazione di San José come un'espressione di "principi di carattere generale" e "niente affatto come una condanna o come una minaccia diretta contro Cuba, le cui aspirazioni di miglioramento economico e di giustizia sociale riscuotono le più forti simpatie da parte del governo e del popolo del Messico".

Il "Times", che in un primo momento aveva fatto eco agli osanna del Segretario di Stato, Christian Herter, nel suo comunicato

alla stampa dopo la firma della dichiarazione di San José, tornava sull'argomento editorialmente il 1.º settembre e, notando i lamenti delle prefiche del supernazionalismo smanianti intorno a quella che vedevano come la catastrofe di San José, dopo aver ricordato lo stato d'animo dei ministri latino-americani nel firmare la Dichiarazione, le defezioni dei ministri del Venezuela e del Perù, e la sintomatica interpretazione che, contro quella di Herter, dava il ministro degli Esteri del Messico, aggiungeva a meglio comprendere la situazione:

"Prima della riunione di San José, la Camera dei Deputati del Venezuela passò all'unanimità una risoluzione che sottolineava il diritto di Cuba di assestare le proprie faccende da sé stessa; mentre il parlamento della Colombia aveva condotto un dibattito nel corso del quale la rivoluzione cubana aveva ricevute molti appoggi".

A San José — continuava la redazione del "Times" — "il Segretario Herter ed i suoi assistenti hanno dovuto esercitare una considerevole influenza per ricevere il consenso che finalmente riuscirono ad avere in favore della condanna della politica cubana. Si è per conseguenza obbligati a dubitare se le parole della Dichiarazione di San José siano per avere l'effetto desiderato. . .".

L'interpretazione più obiettiva che si potesse dare, da un punto di vista conservatore, dei risultati della conferenza di San José era, come al solito, quella del "Post", che nella sua pagina editoriale così si esprimeva:

"La Dichiarazione di San José, pubblicata dall'Organizzazione degli Stati Americani dopo un prolungato dibattito, riflette a quanto pare una gran parte di quel che il governo degli S. U. voleva si dicesse contro l'infiltrazione comunista nell'Emisfero Occidentale; ma quel che manca in questo documento proclama con tanto vigore il problema che confronta gli U.S.A. nell'America Latina quanto è chiara l'intimazione a Mosca ed a Pekino di girare al largo.

Il Segretario Herter era andato alla conferenza di Costa Rica col proposito di ottenere dai Ministri degli Esteri la condanna del regime provvisorio di Cuba. Ma Cuba non è nemmeno menzionata in quell'ultima versione della Dottrina di Monroe. Perché? Perché i nostri vicini dell'America Latina valutano la rivoluzione di Fidel Castro con criteri diversi dai nostri.

I diplomatici colà riuniti consentirono bensì a condannare il disegno siro-sovietico, ma rifiutarono di far proprio il giudizio di Herter in merito agli scopi di Castro. I Latini non furono persuasi che, come sosteneva Herter, Cuba sia completamente dominata dal comunismo e che il suo regime segua la "linea bolscevica". Vivendo in paesi tradizionalmente poveri, i Latini non sono disposti ad accettare la qualifica che "Uncle Sam" avrebbe voluto imprimere su una rivoluzione che arriva con tanto ritardo e che riflette tanta parte delle loro stesse aspirazioni. E non è bastata a disilluderli il fatto che i comunisti si siano affrettati a mettersi al seguito di Castro.

Significativo è che, sebbene Herter insiste che la dichiarazione di San José costituisca una "chiara denuncia del regime di Castro", la maggior parte dei delegati latino-americani non è d'accordo, secondo il "Times" di ieri; la maggioranza la considera come un appello al governo di Castro perchè cerchi protezione nell'ambito del sistema interamericano anzicchè dall'Unione Sovietica. Di più: i ministri degli Esteri del Venezuela e del Perù hanno rifiutato di sottoscrivere quel documento, delegandovi i loro rappresentanti; ed il Messico ritenne opportuno pubblicare un comunicato speciale per dire che la dichiarazione ha un "carattere generale" e che "non costituisce affatto una condanna od una minaccia contro Cuba, le cui aspirazioni di miglioramento economico e di giustizia sociale hanno la massima simpatia del governo e del popolo del Messico".

In poche parole — conclude la redazione del "Post" — i nostri vicini dell'America Latina "sono d'accordo con gli S. U. che la pe-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months —
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - No. 37 Saturday, September 10, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

netrazione sino-russa in questa parte del mondo costituisce un pericolo; ma non sono d'accordo con noi sul modo come procedere in questo momento contro quel pericolo, anche se devono ben sapere che Castro ne asseconda il progresso. Talchè il dilemma di Washington rimane: come far fronte al pericolo comunista che minaccia l'unità emisferica evitando un'azione unilaterale che condurrebbe, nella migliore delle ipotesi al nostro isolamento".

* * *

A questo punto sono le cose nel momento in cui si aprono le trattative di Bogota riguardanti l'assistenza economica degli Stati Uniti allo sviluppo delle Repubbliche dell'America Centrale e Meridionale. Conoscendo la scarsa probità dei politicanti in generale, dei politicanti americani in particolare, e le somme colossali di cui possono disporre i diplomatici degli Stati Uniti per adescarli, non si osa nemmeno sperare che non avvenga colà di peggio di quel che è avvenuto a San José. Bisogna quindi contentarsi di sperare che la solidarietà delle popolazioni sud-americane per la rivolta cubana contro le ipoteche economiche della plutocrazia statunitense sia abbastanza profonda e risoluta da indurre i loro governanti a miglior consiglio, per non fare la fine delle dittature rovesciate, al sud del Rio Grande, nel corso dell'ultimo decennio.

Rimane tuttavia un'altra ombra sull'ottimismo di questa speranza e cioè, il timore che i calcoli elettorali del partito dominante ora negli U.S.A. non cospirino a precipitare una situazione di crisi internazionale acuta onde prolungare per un altro periodo di quattro anni il proprio dominio.

ATTUALITA'

I.

Lo scorso febbraio il Bollettino del Centro Cattolico Cinematografico, affisso alle porte delle chiese in Italia, avvisava i fedeli che il film "Il processo di Norimberga" è sconsigliato ai cattolici.

O che, si teme forse, nel Vaticano, che gli italiani ricordino la bestialità dei nazisti?

II.

Nell'Italia dell'art. 7, i preti sono pareggiati ai deputati e ai senatori della repubblica. Riportava "L'Espresso" del 28-II-'60:

"D'ora in poi, in virtù di apposita circolare del Ministro dei Lavori Pubblici Togni, i preti potranno frequentare il ministero dalle 11 alle 13 nelle stesse ore cioè riservate a deputati e senatori. Per "il pubblico comune" invece, l'orario resta invariato dalle 12,30 alle 14".

III.

C'è chi sostiene essere falso che gli americani degli Stati Uniti sono liberi di professare qualunque opinione, impunemente. Ecco un esempio che smentisce questa affermazione.

Nel 1949 il professore Frank Oppenheimer, fratello minore del prof. J. Robert Oppenheimer della Princeton University, fu citato a comparire davanti ad uno dei comitati inquisitoriali del Congresso come sospetto di comunismo. Il prof. Oppenheimer, che copriva allora la carica di professore di fisica nucleare presso l'Università di Minnesota, si dimise dalla carica e presentatosi alla commissione inquirente dichiarò di avere appartenuto al partito comunista per tre anni nel decennio precedente, ma di esserne poi uscito disgustato.

Rimasto senza impiego, finì per trovare da insegnare scienze naturali nelle scuole pubbliche del Colorado. Soltanto ora, undici anni dopo, si annuncia che col prossimo anno scolastico è stato chiamato a tener cattedra nella Università del Colorado ("Time", 5-IX).

IV.

"Il prof. Kalikst. Morawki dell'Università di Posnan e il prof. Konstanty Grzybowski dell'Università di Cracovia hanno tenuto recentemente nel Teatro Eliseo di Roma una conferenza su "La chiesa e lo stato socialista

L'ANARCHIA NEL CONGO ?

In nome della correttezza giornalistica avevo indirizzato al direttore del giornale "La Stampa" — con preghiera di volerla pubblicare magari nella rubrica "Specchio dei tempi" — una lettera di protesta per l'uso e l'abuso della parola "anarchia" nelle corrispondenze sugli avvenimenti del Congo apparse negli scorsi giorni, con particolare rilievo, sul quotidiano torinese.

Nessun cenno è stato fatto, dal predetto giornale, alla mia lettera.

Eppure mi ero mantenuto — più che mi ero stato possibile — nei limiti della cortesia e dell'educazione.

Avevo premesso che non era mia intenzione entrare in polemica con "La Stampa" della quale — dicevo — alcuni articoli erano stati riportati anche recentemente dal settimanale anarchico "Umanità Nova", di Roma. Ciò stava a dimostrare, aggiungevo, con quanta attenzione e con quale simpatia gli anarchici leggono l'autorevole quotidiano.

Manifestavo perciò il mio più vivo senso di disagio per aver constatato come le corrispondenze inviate dal Congo dal signor Giovanni Giovannini venissero pubblicate con titoli di questo genere: "Nel Congo travolto dall'anarchia, intervengono i paracadutisti belgi" — "Aumenta di ora in ora l'anarchia e lo sfacelo nel nuovo stato africano" — "La sorte del Katanga è un problema più grave della miseria e dell'anarchia" — "Diecimila soldati africani dell'Onu hanno salvato il Congo dall'anarchia".

Non sapevo se quei titoli fossero dovuti allo stesso corrispondente, signor Giovannini, o alla redazione torinese del giornale. Nel primo caso non potevo esimermi dal consigliare al Giovannini — data la sua manifesta ignoranza — di erudirsi sugli anarchici e sull'anarchia.

Se invece la responsabilità cadeva sui redattori torinesi del giornale, la mia meraviglia non era minore. D'altra parte anche se i titoli erano stati trasmessi dallo stesso corrispondente, la redazione torinese aveva il dovere di non lasciarli passare.

Tutto questo mi ero sentito il dovere di far presente nella mia lettera.

E' possibile — scrivevo — non si sappia che l'ideale anarchico rappresenta quanto di più elevato sia possibile concepire per redimere l'umanità da ogni forma di ingiustizia, di sfruttamento e di oppressione?

E' possibile ignorare quanto la letteratura anarchica sia ricca di cospicue opere filo-

in Polonia". Essi sono riusciti a fuggire i non pochi pregiudizi già serpeggianti al di qua della "cortina di ferro" circa la difficoltà esistente nel loro paese per l'esercizio dei culti e particolarmente del cattolico, dimostrando che la libertà religiosa è colà pienamente rispettata e protetta. Lo stato pretende che nessun attentato sia compiuto alla propria sovranità. . . ." ("La Ragione", 31 luglio 1960).

V.

La direzione del Ku Klux Klan ha tenuto la sera di sabato 3 settembre un comizio propagandistico nelle vicinanze di Danville, Virginia, a cui erano particolarmente invitati i klanisti delle due Caroline, oltre che dello stato di Virginia. Erano presenti da 300 a 500 persone, circa il dieci per cento di quel che gli organizzatori speravano di attirare.

Scopo del comizio era di "salvare la grande razza bianca". Nello svolgimento del comizio (riporta il "Times" del 5-IX) una croce in fiamme gettava i suoi bagliori sulla bandiera della Confederazione (la parte secessionista nella guerra civile di 100 anni fa). "Il discorso principale fu tenuto dal "Mago Imperiale" (Imperial Wizard) J. B. Stone di Atlanta, Georgia, il quale attaccò gli ebrei, i "Giuda Iscariota" del clero protestante, i comunisti, la Suprema Corte degli U.S.A. e l'industria cinematografica di Hollywood. Ma i negri furono il suo massimo bersaglio".

Tanto perchè non si dimentichi che i trogloditi sono sempre in agguato a ricordarci dove viene il genere umano.

sofiche, scientifiche e letterarie che illustrano, sotto ogni aspetto, l'anarchismo?

Mi limitavo a citare la grande mente di Eiseo Reclus, autore della celebre Geografia Universale, anarchico dei più puri e dei più grandi.

Ma noi sappiamo, compagni, che sono moltissimi gli anarchici che hanno illustrato con i loro scritti e la loro vita di apostoli, il movimento anarchico e il nostro ideale, da Pietro Kropotkin a Bakunin, da Sebastien Faure a Jean Grave, a Malatesta, a Galleani, a Pietro Gori.

E' inconcepibile — ripeto — che tutto ciò si ignori o si voglia volutamente ignorare. E' vergognoso che sui giornali — anche su quelli più stimati e più seri — si usi ancora la parola "anarchia" come sinonimo di caos, di disordine e di distruzione.

Antonio Ruju

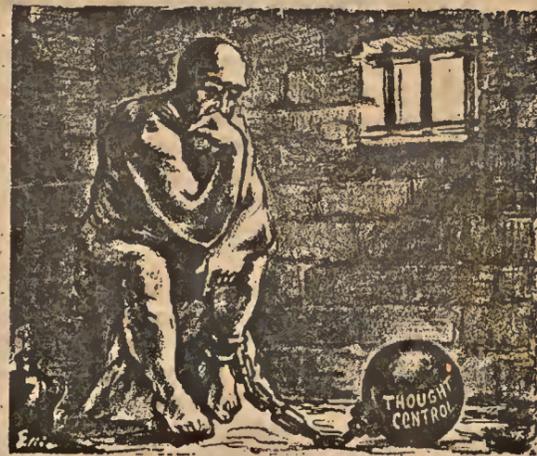
N. d. R. — Riportiamo il presente articolo dall'ultimo numero di "Seme Anarchico" (N. 7-8) perchè quel che dice del rinomato quotidiano torinese si può applicare a tanti giornali, non meno liberali, degli Stati Uniti.

Pare a noi incredibile che si possa ignorare come, nel corso di questi ultimi due secoli, il termine anarchia ha riacquisito il suo significato etimologico in virtù di una non trascurabile corrente di pensiero che ha elaborato ed esposto una teoria di convivenza sociale fondata sul libero accordo degli individui nell'assenza d'ogni e qualsiasi potere coercitivo e statale. Ma basta leggere i giornali che si pubblicano per accorgersi che coloro che li scrivono ignorano spesso anche cose più elementari ed urgenti.

Ma l'ignoranza non è il solo incentivo a non ammettere il significato etimologico e dottrinale del termine anarchia e dei suoi derivati. Ci sono anche il settarismo e l'interesse di parte. Il pregiudizio della necessità dello stato è dalla gente d'ordine accettato come un dogma, che non si discute nemmeno. Ammettere che l'ordine, l'armonia sociale possa esistere senza il potere repressivo dello stato e senza le punizioni della legge, è per la maggior parte dei nostri contemporanei un'eresia, quando non pure un delitto che, più o meno gravemente, si punisce ancora nella quasi totalità degli stati esistenti in questo secolo ventesimo.

L'idea che la situazione attuale del Congo — e del mondo intero, del resto — sia determinata, non dall'assenza di un governo unico capace di imporre a tutti la propria autorità, ma dalla ragione opposta, che vi sono cioè troppi governi ognuno dei quali è accanito a diventare il governo unico mediante la soppressione di tutti i rivali. Ma se ci fermiamo ad analizzare la situazione manifestatasi nel Congo dopo la nominale abdicazione del potere coloniale del Belgio, noi ci accorgeremo ben presto che questo è appunto il caso.

L'anarchia non ha nulla a che vedere con le risse delle varie oligarchie indigene che si contendono il primato, e meno ancora con le mene imperialiste e bloccarde che, dal di fuori, soffiano sul fuoco delle passioni e delle cupidigie locali.



ANCORA IL "PRECEDENTE"

Il vedere che vi sono ancora compagni i quali si sentono in dovere di inveire contro coloro che trovarono pericolose le gesta della polizia israeliana in Buenos Aires, lo scorso maggio, m'induce a domandarmi se, essendo uno di questi ultimi, non fossi caduto in un grave errore. Ma più aumentano le rivelazioni ed i commenti relativi a quell'episodio e più ne ripeto l'esame, e più mi persuado che la posizione di quei compagni è insostenibile.

Immaginare che il governo israeliano rappresenti la causa delle vittime delle persecuzioni antisemitiche in generale, le vittime delle stragi naziste in particolare, è come immaginare che la causa dei popoli del mondo sia rappresentata dal governo sedicente democratico degli Stati Uniti, o che la causa del proletariato internazionale sia rappresentata autenticamente dai governanti del Cremlino, o che la causa del Congo libero sia rappresentata dai governanti di Leopoldville o da quelli di Katanga. I governi non rappresentano in realtà nessuna causa all'infuori di quella dei propri interessi di casta o di parte.

Si ricorderà con quanta enfasi il capo del governo israeliano si presentò al parlamento del suo paese per annunciare che il nazista Rudolf Eichmann era stato arrestato dai suoi agenti e trasportato nel territorio d'Israele, dove sarebbe stato giudicato per i suoi numerosi e orribili delitti ai danni degli ebrei dei vari paesi d'Europa. Sono fatti noti e non hanno bisogno di essere qui ricordati.

Gioverà invece ricordare il commento che di quei fatti offriva ai suoi lettori la rivista liberale di New York, "The New Republic" nel suo numero del 20 giugno seguente. Diceva:

"L'aver il governo d'Israele condonato l'opera dei "volontari" che sequestrarono Adolph Eichmann e lo trasportarono in volo nel territorio israeliano, non lasciava al governo argentino altra alternativa onorevole fuorchè di formulare una energica protesta contro l'affronto fatto alla sovranità argentina nel proprio territorio. D'altronde, quale è stata l'opinione del mondo sulla complicità a mala pena velata del governo sovietico nell'assassinio di Leon Trotsky, nel territorio messicano? O sul sequestro, nella città di Berlino-Ovest, del dottor Walter Linse del Comitato del Giuristi Liberi, la cui morte avvenuta in un campo di detenzione sovietico nel 1953 è stata ammessa appena la settimana scorsa dalla Croce Rossa russa? O, per prendere un esempio più vicino a noi, non furono gli americani degli S. U. profondamente indignati — e con ragione — dalla parte avuta dal governo della Repubblica Dominicana nel ratto del defunto Prof. Galindez, che sembra essere stato rapito da agenti dominicani nel suo rifugio di New York e messo a morte dal Trujillo?"

"Senza dubbio quel che Israele avrebbe dovuto fare, dopo che Eichmann fu scoperto nell'Argentina, sarebbe stato di fare regolare domanda della estradizione di Eichmann — o persuadere il Cancelliere Adenauer, o le quattro potenze che organizzarono i processi di Norimberga a presentare tale domanda — in modo che Eichmann potesse essere processato sul posto stesso dei suoi delitti.

"Lo stato d'Israele farebbe bene a confessare il suo errore e a riconsegnare Eichmann alle autorità argentine, con la speranza che queste a loro volta facciano la loro parte onde farlo processare in un tribunale (israeliano, tedesco o internazionale) competente a processare i nazisti che hanno fatto strage di milioni di ebrei, fuori del territorio di Israele e prima che questo stato esistesse.

"Se Israele ignora la protesta dell'Argentina, rimane molto remota la possibilità che i tribunali di Israele trovino nel ratto di Eichmann un motivo per riconoscersi incompetenti a processarlo. E in questo, è sciagurata ironia che Israele debba riscontrare nella giurisprudenza U.S.A. motivo sufficiente a considerare appropriato respingere le pro-

teste di Eichmann in questo senso. Fino ad oggi, infatti, Morton Sobell (coimputato dei coniugi Rosenberg) langue in una prigione federale in seguito ad una condanna per spionaggio, ad onta della sua protesta — che finora non è stata nè confermata, nè smentita — ch'egli fu rapito a Città di Messico da agenti americani instiganti o cospiranti con agenti della polizia messicana, e poscia trasportato da questa parte della frontiera statunitense. . . ."

Le formalità procedurali su cui insiste con tanti particolari la rivista sunnominata non hanno molta importanza per noi; ma stabilite e concordate dai governanti, quelle formalità dovrebbero essere rispettate almeno da coloro che fanno ed applicano le leggi.

Riportiamo qui i commenti della redazione della "New Republic" specialmente per far presente che i sequestratori di Eichmann in territorio argentino non erano eroi o vendicatori delle vittime del nazismo, bensì agenti del governo di Israele, il quale governo, sanno ormai tutti, impiega e copre individui accusati di essere stati al servizio dello stesso Eichmann.

Li riportiamo, inoltre, per le analogie che stabilisce. Leon Trotsky non era certamente un tipo raccomandabile in quanto aveva le mani grondanti del sangue dei nostri compagni russi superstiti della rivoluzione, insorti contro la tirannide bolscevica a Kronstadt e in Ucraina. Ma se vi sono anarchici che abbiano applaudito all'assassinio di

Trotsky (il quale d'altronde affrontò qualche rischio personale per sopprimere il nemico di Stalin), noi qui non ce ne siamo accorti. Come non abbiamo avuto sentore che vi fosse fra noi chi abbia applaudito agli agenti stalinisti che rapirono il dottor Walter Linse a Berlino e poi lo fecero morire nei campi di detenzione bolscevichi; e gli agenti di Trujillo che catturarono a New York City e poi misero a morte il dottor Galindez; o gli agenti della polizia politica statunitense che fecero sequestrare a Città di Messico e poscia condannare a trent'anni a New York Morton Sobell.

E si comprende. Gli anarchici non si trovano volentieri dalla parte degli agenti dei governi. Ed è mortificante vedere che ve n'è qualcuno ora disposto ad approvare gli intrighi della polizia di un governo che, in quanto governo, non è e non può essere migliore degli altri.

Giacchè si tratta proprio e soltanto di questo: di un'operazione di polizia in un territorio dove quella polizia non dovrebbe operare.

La polizia, che è indifensibile quando opera nell'ambito dei propri regolamenti, non può essere meno aborrita quando sostituisce a questi il proprio arbitrio.

Quando gli agenti del fascismo si misero in testa di operare ai danni dei profughi della dittatura furono trattati come si meritavano, tanto in Europa che in America. Perchè non dovrebbero essere trattati alla stessa stregua gli agenti degli altri governi, da noi, almeno?

CAUCCIU' SANGUINANTE

Verso i primi anni di questo secolo, come sdegnosa reazione alle crudeltà senza nome delle imprese coloniali, apparvero pubblicazioni documentarie dirette a suscitare l'orrore degli uomini di cuore.

Si trattava generalmente di carità pelosa promossa da falsi democratici a servizio di concorrenti sleali, ma, qualunque fosse il movente delle denunce, il pubblico dei galantuomini finiva per essere informato e non mancavano, qua e là, clamorose manifestazioni di sdegno.

D'una di queste campagne contro il turpe cinismo delle guerre coloniali mi ricordai l'altro giorno sfogliando una rivista d'informazione, che dava la documentazione fotografica della repressione d'una manifestazione popolare in un paese qualsiasi.

Si vedevano in primo piano alcuni manifestanti crollare sotto i colpi di manganello portando istintivamente le mani alla testa.

Il manganello italiano, che gli antifascisti conobbero dopo il 1919, era di legno e ripeteva il bastone tedesco, quello che "l'Italia non doma" secondo la retorica dell'Immo di Garibaldi, la mazza di nocciuolo, che Beppe Giusti ingentiliva toscaneamente con lacrimucce cristiane in "Sant'Ambrogio".

Spaccava le teste anche quello, anzi po-

teva uccidere con sicuro effetto, se non era usato sapientemente con la tecnica, diremo così, malthusiana, degli specialisti, che ricevevan l'ordine di somministrare bastonature a decesso ritardato: evitar l'incomodo spargimento di sangue, contentandosi del versamento interno con emiplegia certa e morte probabile a non lunga scadenza.

Il manganello di caucciù, familiare alla polizia dell'America settentrionale fin dal secolo scorso (la civiltà non segue sempre il corso del sole), è più adatto alla tecnica dell'omicidio legale a termine, ed è ormai in dotazione (si dice così) a tutte le polizie dei paesi che si rispettano. Chi lo maneggia non può non sentirsi orgoglioso d'un progresso, che onora la nostra generazione.

Eppure nel vedere i dimostranti, che barcollano sotto i colpi dei manganelli di caucciù, l'osservatore documentato e di buona memoria, che ha superato i dodici lustri, non può, per associazione d'idee, non ricordare una pubblicazione dello scrittore Morel, apparsa una cinquantina d'anni fa e intitolata "Red Rubber" (Il caucciù rosso).

Rosso di sangue il caucciù del Congo, dal 1891 in poi, nelle piantagioni promosse da Leopoldo, re del Belgio, monarca popolare quanto i suoi successori e democratico, in un certo senso, con quell'alta lena di cattolici e socialisti al potere e la saggia politica del fumo negli occhi.

Il nesso fra le scudisciate o le cariche di fucileria dei colonizzatori valloni o fiamminghi sulle rive del Congo e le manganellate sulla testa dei dimostranti nelle piazze delle città d'Europa o d'America non appare a prima vista, ma basta una rudimentale associazione d'idee per capire l'identità del gesto all'unico fine di soffocare la fame di giustizia, di spegnere nei servi la sete di libertà.

Negri d'Africa o bianchi d'Europa, tutti vittime d'una medesima iniquità, tutti spinti alla medesima rivolta, domata, dal circolo polare ai tropici o all'equatore, con la medesima violenza e con gli stessi mezzi materiali, dagli stessi negrieri, in calzoncini o stivaloni, arruolati nelle stesse file del popolo. La clava e la verga, il nerbo e la frusta, lo "knut" degli Zar e il "falakà" dei Suntani han, ciascuno, il posto che si son meritato nella storia palese delle bestialità umane, ma il caucciù sanguinante ricalca in rosso meridiani e paralleli tessendo la rete insidiosa di menzogne convenzionali, in cui si dibatte la civiltà contemporanea.

Ezio Bartolini



IL SENSO DELL'ANARCHISMO

Tra le vecchie formulazioni del pensiero anarchico ve n'è una che, fatta nell'ottocento o nel mille o nel duemila, non può essere alterata, nè oggi, nè domani, nè mai, senza portare come conseguenza una ripudiazione fondamentale del pensiero anarchico. Questa è la formula che definisce l'anarchia come quella forma di convivenza sociale da cui esula ogni specie di autorità coercitiva.

La parola anarchia non ha e non può avere, neanche etimologicamente, altro significato. Indica non solo l'idea ma il fatto di una collettività senza governo, e anarchico è chi preconizza tale collettività, così come archico è chi sostiene e preconizza una società autoritaria.

Ferma restando questa definizione — e non avrebbe altrimenti senso il parlare di anarchia o di anarchismo — resta illimitatamente aperto il campo delle possibili realizzazioni, e quello sempre vario e mutevole, col mutar dei tempi e degli eventi, dei metodi con cui attingerle.

Sinonimo, in un certo senso, di libertà, l'anarchia non tollera limitazioni al pensiero e all'attività individuale. Tutti i campi della speculazione e della dottrina e dell'azione le sono aperti; e tutti li comprende in una visione larga e generosa della vita e del progresso, senza restrizioni, fuorchè per quelli che le sono contraddittori. Ma non ha neanche per questi sanzioni di fulmini e di anatemi. Si limita ad escluderli dalla propria sfera d'influenza abbandonando alla ragione il compito sereno di rilevare le contraddizioni che non consentono compatibilità, e raccogliendo, donde vengano e comunque si esprimano, i suffragi, i consensi, i contributi di pensiero e d'azione che arricchiscono il viatico del suo cammino, lento ma sicuro, verso il suo divenire.

Così l'anarchismo è un movimento di pensiero e di azione assai più ricco di quel che non dicano i cataloghi delle sue biblioteche, i calendari del suo martirologio, gli indirizzi dei suoi giornali o le liste nere della polizia mondiale.

Nulla di cristallizzato, d'immobile, di ufficiale nella sua compagine. William Godwin e Max Stirner non hanno neanche mai pensato di chiamarsi anarchici: eppure le loro opere sono alla base dell'evoluzione del pensiero anarchico. Proudhon si diceva repubblicano; Bakunin s'è detto democratico durante quasi tutta la sua vita: eppure la dottrina anarchica prese forma nella loro mente immemorata di libertà. Kropotkin, Malatesta, Turner e decine di altri hanno, per vie e con mezzi diversi, dato forma positiva e scientifica alla dottrina: ma nulla fu più lontano dal pensiero loro, della presunzione che le loro formulazioni potessero essere definitive, sacramentali, invulnerabili. E l'opera quotidiana di analisi, di critica e di differenziazione che sotto il pungolo e gli insegnamenti dell'esperienza si continua dai contemporanei, che cosa è dunque se non la continuazione dell'opera immensa iniziata dai precursori, e trasmessa dai primi arditi confessori dell'ideale anarchico? E non è opera tanto più feconda in quanto si compie in libertà, al di fuori di ogni controllo di sinedrio, al di fuori e magari a dispetto di ogni dogma di concilii? Una delle valutazioni più conosciute, e più profonde, dell'anarchismo: "Anarchico è il pensiero e verso l'anarchia procede la storia" non fu enunciata da un anarchico ma da Giovanni Bovio, un filosofo di parte repubblicana, che fu anche, per giunta, deputato al Parlamento della monarchia risorgimentale.

In questa sconfinata libertà del pensiero e dell'azione che lo promuove e lo realizza, è la grande forza di attrazione e di propulsione dell'anarchismo, l'immensa riserva delle sue risorse critiche e dei correttivi che ne accelerano il processo di evoluzione e di perfezionamento.

I mezzi sempre scarsi e l'assorbimento irresistibile della lotta quotidiana, per cui dopo un secolo di vita militante il movimento anarchico resta sempre una forza motrice

della storia — e non un residuo stanco che nella storia si contempla — non hanno mai permesso e non permettono ora di seguire in tutte le sue manifestazioni l'affermarsi del pensiero e delle tendenze anarchiche in tutti i campi dell'umana attività. Ma è certo che nella sua orbita intellettuale entra, portandovi un contributo scientifico di prim'ordine Franz Oppenheimer quando prova, in pagine scintillanti di verità, l'origine violenta, arbitraria, bestiale dello stato e dell'autorità; come v'entra Albert Jay Nock quando proclama in un'opera modernissima che "il nostro nemico è lo stato" — lo stesso "nemico" che con tanta eloquenza illustrava in pagine memorabili Armando Zanetti, un monarchico, negli anni dell'esilio —; come v'entrano tutti i palpiti e tutte le fiammate della rivolta popolare, che sotto tutti gli orizzonti da due secoli in qua vanno eroicamente rinnovando il mondo sempre e dappertutto nel nome della libertà e della dignità dell'individuo. Nè si dimentichi che tutte le volte che si è insorti contro la tirannide, fosse quella dell'antico regime, fosse quella dei Romanof o dei Borboni o dei fascisti o dei nazisti le bandiere dell'insurrezione portarono invariabilmente scritti gli ameliti e le speranze e gli ideali degli annunziatori dell'anarchismo: "Pace e Libertà", "Pace e Libertà", "Giustizia e Libertà".

Franz Oppenheimer arriva alla condanna dello stato un secolo dopo William Godwin; Nock e Zanetti arrivarono alla ripudiazione dello stato un secolo dopo Proudhon e Pisacane; i democratici d'Italia arrivarono alla Giustizia tre quarti di secolo dopo Bakunin. Ma che importa? La dottrina anarchica non è nata, come diceva Galleani, completa e perfetta dal cervello dei precursori come Minerva dalla testa di Giove; e ciascuno che alla dimostrazione dei suoi teoremi, o alla evoluzione dei suoi metodi, alla bellezza delle sue concezioni o alla gloria delle sue annunciazioni porti una prova, una conferma, un'idea, un'audacia, contribuisce al suo sviluppo ed alla sua affermazione tra gli uomini.

Inflexibili e intransigenti in materia di definizioni, perchè fieri gelosi della propria identità, gli anarchici, quelli almeno che hanno compreso e sentono l'alto significato liberatore dell'anarchia, ignorano i monopoli delle formole, i monopoli di chiesuola, i crismi e gli anatemi d'ogni dogmatismo ufficiale.

* * *

I tempi sono certamente mutati da quando Godwin incominciò a teorizzare sulla giustizia, Proudhon a demolire il monopolio economico, Stirner a rovesciare gli altari d'ogni dogma, Bakunin a bandire tra le folle sfruttate ed oppresse l'idea della rivoluzione sociale emancipatrice, e Kropotkin ad assidere su basi storiche e scientifiche i postulati della dottrina anarchica. E se i tempi sono cambiati ragione vuole che si passino in esame i mutamenti del tempo per vedere se questi abbiano rivelato verità ignorate o trascurate finora dalla dottrina anarchica, mettendo questa nella necessità di rivedersi, di correggersi, di aggiornarsi.

Quali sono dunque i mutamenti fondamentali verificatisi negli ultimi tempi? E sono tali da denunziare manchevolezze od errori tali da rendere indispensabili trasformazioni radicali del pensiero anarchico?

Vediamoli.

I più profondi cambiamenti si sono verificati nel campo economico. L'artigianato è scomparso o è ridotto ad un fattore di secondaria importanza nella compagine sociale. Domina la grande industria che accentra nei suoi stabilimenti migliaia di produttori in una sola unità di produzione, organizzata con precisione meccanica, che impone una severa disciplina a ciascuno dei suoi ingranaggi metallici ed umani, che assorbe da ogni parte del mondo le materie necessarie alla propria esistenza e in ogni parte del mondo irradia i suoi prodotti finiti. Questo progresso meccanico non s'è impossessato solo della produ-

zione industriale; s'è infiltrato anche in ogni altra manifestazione della vita sociale con una rapidità ed una intensità tali che, oggi, il ritmo normale di popolose città e di metropoli paradossali, è intimamente legato al normale funzionamento di una centrale elettrica, di un impianto di pompe idrauliche, di una intricatissima rete telefonica, di delicatissimi congegni, insomma, la cui paralisi improvvisa ridurrebbe milioni e milioni di esseri umani nell'impossibilità di attendere alle loro ordinarie mansioni, arresterebbe d'un tratto la vita economica, e in certi casi potrebbe compromettere anche l'esistenza fisica di intere città e regioni, con danno incommensurabile delle persone e della collettività.

Questa grande concentrazione di energie vitali, indispensabile al normale funzionamento industriale e d'ogni attività individuale e sociale, non può essere lasciata alla mercè del senso di responsabilità del singolo, investito della più assoluta libertà dei propri atti. La collettività ha il dovere di assumere su di sé una responsabilità che è troppo grande per l'individuo — argomentano taluni — ed esercitare su di questo, su tutti gli individui i cui servizi sono indispensabili, un tale controllo che garantisca dalle infauste sorprese che fatalmente si tradurrebbero in danni enormi o in disastri irreparabili.

— Come può, incalzano costoro, essere gestita con criteri anarchici una grande fabbrica, che impieghi centomila operai ognuno dei quali è ingranaggio indispensabile di un meccanismo che funziona con la precisione dell'orologio, la cui esistenza dipende dall'assidua diligenza di ciascuna delle sue parti e dalla puntualità della distribuzione dei prodotti finiti, a meno che non esista un controllo severo, una forza inflessibile, un'autorità, insomma, in grado d'imporre a ciascuno e a tutti cotesti ingranaggi umani di trovarsi al posto indicato nelle ore stabilite e di compiere con calcolata precisione il numero voluto di movimenti assegnati?

— E che cosa avverrebbe in una città come New York, se coloro che sono addetti alle centrali elettriche, agli impianti idraulici ai servizi telefonici, alle reti ferroviarie e fluviali urbane, in nome della propria libertà illimitata andassero al lavoro quando ne hanno voglia, lo abbandonassero quando gliene salta il ticchio, non fossero invece costretti dalla legge ferrea del salario e dell'implacabile sanzione della legge penale ad adempiere con puntualità e con precisione le particolari mansioni a loro affidate? Non sarebbe la confusione in poche ore, la barabanda, il caos, il disastro nello spazio di pochi giorni o di poche ore?

Evidentemente questi sono interrogativi che tradiscono una colossale ingenuità o rivelano un'esagerata considerazione dell'importanza della "legge ferrea del salario" e delle sanzioni della legge penale. L'uomo rimane, ad onta di tutto, un essere ragionevole e fa le cose con tanto maggiore diligenza quanto più si sa libero nella scelta degli impegni che assume. E non v'è ragione di supporre che si rivelerà meno responsabile della sua condotta il giorno in cui le cosiddette leggi dell'ordine vigente fossero abrogate. In ogni caso, la delicatezza di certe funzioni importanti inerenti al meccanismo produttivo od a quello dei pubblici servizi non giustifica nè scusa lo sfruttamento dell'uomo ad opera dell'uomo, nè l'imposizione a tutti dell'autorità coercitiva dello stato. Attribuire alla macchina la responsabilità delle istituzioni coercitive dello stato, potrebbe d'altronde risolversi nella totale mancanza di giustificazione, dato che l'autorità dello stato è anteriore all'invenzione della macchina e non ha potuto quindi essere conseguenza di una presunta necessità derivante da questa.

Il progresso dell'industrialismo meccanico e delle applicazioni scientifiche si è svolto in regime di monopolio e di autorità politica, ha proceduto, quindi, nel senso più conveniente agli interessi della classe dominante, la quale ha adottato sempre e adotta ancora solo, o preferibilmente, quelle invenzioni e scoperte che sono suscettibili di portare in-

cremento ai suoi profitti materiali ed ai suoi privilegi politici, trascurando completamente, se non pure contrastando, il benessere, la libertà, gli agi, i diritti, la salute stessa della popolazione lavoratrice.

Il capitalismo si è servito della macchina per rendere anche più schiavo di quel che non fosse in precedenza il lavoratore. Ma se sulle orme del capitalismo, custode e beneficiario di analoghi privilegi economici e politici, procede pedissequamente la satiriasi dominatrice del cosiddetto socialismo scientifico, non vuol dire che lo scopo della scienza e quello delle sue applicazioni meccaniche sia necessariamente quello di appesantire le catene e la schiavitù del lavoratore. Anzi! Diminuendo le fatiche del lavoro, la macchina alleggerisce lo sforzo necessario alla produzione, assorbe una quantità minore di energie individuali, le rende infinitamente più feconde e dovrebbe logicamente concedere al lavoratore un più lungo periodo di riposo e di svago, quindi di libertà, e una più alta e più svariata somma di prodotti di consumo. Se ciò non avviene, è perché la macchina serve principalmente, se non esclusivamente, il capitalista che la possiede, non la collettività e tanto meno il produttore che la manovra.

Le grandi centralizzazioni industriali e urbane costituiscono un fatto inerente all'evoluzione dell'economia capitalista (privata o statale); ma non è detto ancora, e tanto meno è dimostrato, che tali centralizzazioni rappresentino l'ultima parola in fatto di economia sociale. Oltre mezzo secolo addietro, Kropotkin prevedeva che la diffusione dell'energia elettrica, il suo facile trasporto e frazionamento, avrebbero operato nel senso di un progressivo decentramento della produzione economica. Non faceva una profezia: desunse un corollario logico da elementi di fatto accertati. E noi assistiamo già, infatti, anche in regime capitalistico, ad un notevole decentramento dell'attrezzatura industriale. Non rimane che da incoraggiarla antepo- nendo la libertà e il benessere dei lavoratori all'avidità di profitti dei monopolizzatori delle materie prime e dei mezzi di produzione.

Certo è che questa tendenza non può essere incoraggiata meno ancora portata al suo massimo sviluppo senza la previa fondamentale trasformazione del rapporto salariale della produzione; ciò che è del resto condizione indispensabile alla realizzazione di un regime di vera libertà individuale e di autentica giustizia sociale.

il deserto immenso che non ha mai dimenticato.

"Da lungo tempo io provavo in me la nostalgia di un ritmo amico, di sorgiva scrosciante fra le rupi, di fruscio d'alberi, di tuoni all'aperto.

"L'essere aveva brividi di febbre, quasi avvelenato da qualche sottile bevanda; impeti ribelli di giovinezza esuberante, quasi un nuovo individuo fosse nato nell'antico.

"E vidi il mondo, là, agli albori della vita, arruffato di foreste, spaccato da torrenti; e, sui prati pochi e ristretti, il passo cadenzato del conquistatore uomo, la mano armata di una scure di pietra, nel pensiero accarezzando forse campi di grano.

"E la folla sopraggiungere delle nuove generazioni ed il suo estendersi a ventaglio verso i lembi estremi alla ricerca di altri prati, d'altri campi dove si compisse a suo mezzo il rito sacro del riprodursi.

"Mi raggomitolai, mi feci piccolo, un nulla. Dentro, nella mente, ingigantiva il mio diritto; esso avanzava come un atleta sul campo di gioco, come un liberto fra un turba di schiavi. Il mio diritto lo provai tutto quel giorno, lo assaporai tutto fino all'ultima stilla; me ne feci da allora uno scudo, un arco, una palma.

"Chiuso, nel silenzio della sorpresa, nella meraviglia della mia audacia, mi sentii sovrano, senza catene. O con questo o su questo.

"La preda era degna di una vita vissuta, essa sola in fondo giustificandola, la sublimava.

"Là, al centro della foresta, nel diradare degli alberi, ove per un breve tratto il torrente non scroscia, ma scorre piano quasi a rilento, un prato.

"Ed in un canto una tana, e dentro ad essa pochi anesi; nella parte più interna, custoditi come in un tabernacolo, i frutti della terra. Al suolo, sdraiato a caso, la testa appoggiata all'avambraccio, la mano aperta, un uomo. Io.

"I miei polmoni si gonfiarono con la superbia di un ciclope; io, in quella tana, avrei alzato un canto, un grido, un urlo, ah, il più alto di quelli stessi del gran bosco, della pianura, della scogliera opposta al mare.

"Il mio diritto: il diritto di possedere, di disporre di un palmo di terra, una casa, un'arma di lavoro, una provvista alimentare, almeno per pochi giorni. Oh la gioia finissima, melodiosa della coscienza! Tu mi accarezzasti allora con sapiente tenerezza.

"Che mi importava il non averla questa casa, questo prato, quest'arma?

"Io ne avevo il diritto. L'avrei conquistato; sarei forse caduto esausto per il tradimento dei fratelli, per la violenza dei prepotenti? Il diritto era mio io avevo già in potenza il tutto ben definito e completo: rimaneva solo l'attuarlo: quantità non qualità, cosa finita, non eterna, forma al paragone della sostanza, più per mostrarmi agli altri che per essere.

"Checchè ne dicano i filosofi, due cose solo sono necessarie alla natura umana: nutrirsi e riposare. Il cibo e la libertà.

"E' comodo negare al selvaggio il titolo d'uomo; al selvaggio che vede tanto lontano quanto i nostri occhi di civilizzati non vedono, che ode suoni per noi impercettibili, che prevede il mutarsi del cielo, l'avvicinarsi del vento; è comodo negare il titolo d'uomo all'arabo nomade per il quale l'ospitalità non è etichetta, ma cosa sacra; è comodo non riconoscere per prossimo, non dirò l'eschimese tormentato dal freddo, e l'etiope annerito dal solleone, ma quei novantanove individui su cento che lavorano per mangiare e talvolta non mangiano neppure il sufficiente per lavorare.

"Signori filosofi, io dissento da voi. Nutrirsi e riposare, queste due sole cose sono necessarie. Un campo ed una casa.

"A che dovremmo noi essere nati se ci fossero state tolte nascendo le quantità che costituiscono la vita?

"Non basta che altri semini per noi o che ci si riposi nella casa di un terzo; un tal regime, elevato a sistema, farà di noi altrettanti mancipii sottoposti all'arbitrio. Così Damocle al pranzo famoso gustava i cibi più

IL DIRITTO NATURALE

I.

Questo è quello che io ho trovato fra le mie scartoffie di cinquanta anni fa. E' una voce umana, spontanea, non conformista, idee che furono poi vissute. Le dò per quel che valgono: eccole.

"Dichiararsi ai nostri giorni (1908) antidemocratico è lo stesso che il porsi fuori di ogni partito ufficialmente costituito, tanto questo concetto ha penetrato ed imbevuto i sistemi distinti che oggi si contendono il primato.

"Così, come lo sfondo grigio di un paesaggio invernale grava con pari severità sulle sue variazioni e penetra il giulivo, il triste, il ridicolo, col gesto non curante di un padrone distratto, in pari modo questa somma di idee, la democrazia, si è imposta oggi, quasi di sotto mano, al caos convulsivo dell'umanità: l'eterna paziente.

"Definire la sua tinta è impresa ardua, più facile sarà individuare i due colori semplici che la compongono.

"Chiamatelo operaio, non abbiente, proletario, povero, disagiato, nulla tenente, diseredato, l'un termine è, più che altro, intuitivo; la vita comune ce lo addita. L'altro, che forse non ne è che l'antitesi apparente, si denota con l'aggettivo o sostantivo che sia: capitalismo.

"Questo acido e questa base, mescolati assieme, reagendo, danno la democrazia, il sale delle moderne rivendicazioni.

Le due quantità, ben precisate da attriti continui, rese individui loro malgrado, per il moltiplicarsi degli attributi negativi copiosamente loro elargiti, estremi artificiosi di un dilemma: ragione irragionevole di invidia, di paura, le due quantità, invece che fondersi in una terza, si sono deturpate vicendevolmente dando, a seconda dei casi, qui il collettivismo, là il protezionismo industriale, ora il grido di rivolta, ora la coalizione assorbente: lo sciopero, il trust.

"E si vide il socialismo idealizzare il proletariato al punto da immaginare nell'avvenire tutta l'umanità proletaria; viceversa infiniti dispersi praticamente, teoricamente ben inquadrati sotto il nomignolo di arrivisti, idealizzare la ricchezza così da pensare tutti ricchi (ed essi fra i primi).

"La classe degli impiegati ad esempio ne è oggi esponente che palpita di attualità. Sull'uno e sull'altro dei due estremi è di moda l'arrampicarsi in svariate guise, coi relativi capibomboli e proteste e vittime; che altro non si possa essere insomma se non poveri protestanti o ricchi nell'agguato, è l'assioma moderno, dirò meglio, è l'assioma della democrazia.

"Se si potessero inventare due parole nuove

a significare: povero-ricco e ricco-povero, è ovvio che esse non sarebbero, che dico adottate, ma nemmeno intese nell'attuale frastuono degli accrescitivi, dei diminutivi che pullulano attorno ai su accennati caposaldi.

"Eppure. . . ! la democrazia ha un gran vizio originale, quello d'essere nata e di affaticarsi attorno a due anormali: da un lato un deficiente, dall'altro un ipertrofico. Il psicologo che traesse norme di pensiero dallo studio di un manicomio, l'igienista che volesse scrivere il libro della salute traendolo dall'esame di un gruppo di pigmei o d'atleti, farebbero entrambi sbellicar dalle risa.

"Eppure la democrazia è proprio quella dama enigmatica che si è proposta di difendere, di incrementare, di migliorare la classe diseredata contro le usurpazioni degli ereditieri.

"Il concetto di povertà ha assunto così forme degne; del condannato si ha pietà, davanti al povero ci si cava di cappello, l'infortunato ci stimola a tutela, il non abbiente alla solidarietà. La meta umana non è più la radiosa conquista di un equilibrio libero autonomo, stabile; ma si riduce alla neutralizzazione di un dualismo incolmabile, eternamente oscillante tra sprazzi di luce ed abissi di dolore.

"L'entusiasmo giovanile, che almeno una volta nasce in ognuno di noi, angelo tutelare del dono più prezioso: la speranza, di fronte a questa moderna interpretazione dell'ideale, o soggiace con le ali infrante o si trasforma in bruco con le ali metamorfizzate in zampe.

"La sorgente limpida delle grandi audacie si è perduta tra le corsie di un ospedale; e puzza di acido fenico ogni più gagliardo tentativo di rivolta.

"Vi è una classe diseredata? Essa non possiede questo mondo. Come mai volete essa divenga la vittoriosa rubandona qua e là qualche punta rocciosa tagliente ed arida?"

Questo il primo spunto di un trittico sopra il diritto naturale, quale lo scrissi cinquanta anni or sono 1908 e del quale non esito oggi stesso ad assumerne una nuova paternità.

II.

"Quel giorno fu per me prodigo di una emozione indicibile.

"Ero come il leone nella gabbia il quale, invece di adattarsi a poco a poco alle sbarre della prigione, ne sente d'ora in ora più l'angoscia sottile, spaventosa. L'istinto lo preme, l'ambiente lo irrita, le piccole ribellioni delle altre fiere del circo lo esacerbano. Egli comincia a rifiutare il cibo e poi annaspa con le unghie e cozza contro le pareti del piccolo spazio assegnatogli, finché si avventa feroce, violento, litigioso, quasi dinanzi gli fosse

delicati nell'angoscia forse di poter li per li essere ucciso.

"Ciò che è necessario è di diritto; il diritto non ammette intermediari che ne varino a loro placito la portata.

"Nella natura, ove ad una pianta manchi il necessario, quella muore. Il necessario ed il soggetto sono fra loro tanto concatenati da assumere al vero e propria fisionomia di una entità sola. Così la casa, il campo, l'uomo, sono l'elementare trinomio del quale è composta la società.

"L'uomo che non possiede che le sue braccia per provvedere alla esistenza è veramente un diseredato; pari ad uno storpio muove a pietà, stringe il cuore.

"Io capisco in lui ogni ribellione, io gli concedo ogni arma, ogni tradimento, ogni arte più subdola per liberarsi dal suo stato di miseria, dalla sua infermità. Sia che sia spinto convulso in un giro vizioso, chiedendo denaro ad opere di sussistenza, sia che miri, illuminato, a sciogliere il nodo che lo strozza, chiedendo la divisione del suolo.

"Chè il primo caso nulla risolve. Il salario oggi aumentato si ritorce domani in un aumento dei prezzi; nelle attrattive, nelle mille pompe aspiranti con le quali la réclame e la frode risucchiano il soldino guadagnato in più. Perché ogni vantaggio igienico, ottenuto nello stabilimento, è ripagato ad usura da colui che ne approfitta; da che ogni istituto pio che sorge non fa che restituire parzialmente un furto continuato, in parallelo agli sperperi di lusso, di follie senza nome, compiute dal postumo benefattore.

"Chiedere leggi, ottenerle, a che giunge? Mirabile ingenuità!"

Così a vent'anni. Così in sostanza a settanta; si e no con la variazione di qualche virgola. In una terza puntata il trittico avrà fine con la nota acuta della cantante di turno!

D. Pastorello

Publicazioni ricevute

LIBERATION — Vol. 5, Nos. 5-6, July-August 1960 — Rivista mensile in lingua inglese. Fascicolo di 32 pagine con copertina illustrata. Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

LIBERTE — A. III, No. 57, 1 agosto 1960 — Periodico sociale, pacifista libertario, in lingua francese. Indirizzo: Lecoin, 20 rue Arbert, Paris-10 (France).

MANKIND — No. 47, Volume 4, Number 12, July 1960. Rivista socialista a tendenza libertaria-pacifista in lingua inglese. Fascicolo di 108 pagine — Indirizzo: "Mankind" — 3-6-19, Himayatnagar, Hyderabad, India.

SARVODAYA — Vol. IX, No. 12, June 1960. — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya" — Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

THE WORD — Vol. XXI, No. 10, August 1960 — Periodico socialista in lingua inglese. Indirizzo: The Strickland Press, 104 George Street, Glasgow, C. I. Scotland.

LA PAROLA DEL POPOLO — A. 52, Vol. 10, N. 47, agosto-settembre 1960. Indirizzo: 451 North Racine Avenue, Chicago, Ill.

RECONSTRUIR — N. 6, maggio-giugno 1960 — Rivista libertaria bimestrale in lingua spagnola. Fascicolo di 50 pagine con copertina. Indirizzo: Casilla de Correo 320 — Buenos Aires — Argentina.

A chi capiti di non veder pubblicate le sue contribuzioni mandate all'ADUNATA, o le veda non correttamente pubblicate, raccomandiamo vivamente di avvisare l'amministrazione con sollecitudine. Ogni contribuzione è da noi regolarmente pubblicata entro una settimana o due al massimo dall'arrivo, a seconda della regolarità delle pubblicazioni.

La mancata pubblicazione può talvolta derivare da disguido postale, e in tal caso, il reclamo deve esser fatto subito, non dopo mesi di inutile ritardo.

L'amministrazione dell'ADUNATA vuole essere corretta e puntuale nelle sue relazioni coi compagni. E i compagni l'aiuteranno assai in questo senso, facendo con sollecitudine i loro giusti reclami.

Una misconosciuta

Prego il benevolo lettore, se lettore c'è, di non dividere il suscritto titolo in due parole. Primo perchè non si tratta di una "miss" inglese, secondo perchè non si tratta di una "conosciuta". Anzi, è tanto poco conosciuta la povera e ingenua derelitta di cui tratto, che è ritenuta generalmente una terribile e pericolosa delinquente.

Per darvene una prova, sappiate che si chiama, secondo il suo nome di battesimo, Verità. Son certo che non l'avrete mai incontrata in nessun luogo e quindi ne ignorate le qualità e l'esistenza. Essa ha una fissazione che fa di tutto per inculcare agli uomini, ma chi ci bada?

Una volta, in tempi molto lontani, riuscì ad acalappiare un certo Socrate il quale ne accettò le teorie e, siccome era un chiaccherone, si mise a divulgarle. Ma l'autorità vigilante lo condannò a bere un intingolo che chiamavano cicuta e gli disse: "Bevi questa dolce bevanda, giacchè ne dai a bere delle più grosse a chi ti ascolta, e ne vedrai l'effetto". Egli bevette, ebbe dei grandi dolori di ventre e morì.

Più tardi, dopo alcuni secoli, un altro ingenuo s'incontrò con Verità, la quale non aveva cessato di passare ostinatamente di porta in porta, in cerca di qualcuno che la prendesse sul serio; e lo guadagnò alle sue teorie. Era un certo Giordano Bruno che si piccava di filosofia; ma la Santa Madre Chiesa vegliava contro gli spacciatori di eresie e lo mandò al rogo.

Si era provata, la disgraziata Verità, a convincere un matto di nome Copernico che non era il sole che girava, ma la terra; solamente, siccome il matto era matto, nessuno ci badò. Ma quando un altro matto di nome Galileo scattò durante una crisi a ripetere tale assurdo, che andava contro a tutte le esperienze di Giosuè, la Chiesa non permise più il propagarsi della eresia e forzò Galileo, carcerato e con la minaccia della tortura, a disdire l'affermazione.

Successe un giorno che la Verità, stanca di vedere gli uomini trucidarsi per nulla o per ubbidire a chi li opprimeva, si mise a predicare la fratellanza e la solidarietà. Non l'avesse mai fatto; gli oppressori si sollevarono come un sol uomo di rapina e se la Verità non scappa l'accoppiano.

Visto che i preti ottennero sempre il massimo successo annunziando un sistema di vita che consiste nella contemplazione di dio, nell'ascoltazione dei canti di angeli ed arcangeli, degli strilli di serafini e cherubini, la detta Verità suppose che fosse più intelligente ed interessante annunciare un altro sistema basato sulla solidarietà ed il benessere, cioè l'anarchia.

Quale errore! La fratellanza, quando non c'è nulla di più bello e più eroico dello scannarsi a vicenda, quando la guerra tra i popoli è stata istituita da dio per la purificazione del genere umano!

Povera femmina disgraziata, non ne azzecca mai una!

Chissà che cosa escogiterà ora che tutti i suoi tentativi sono miseramente falliti? Chissà che non sia anche capace di insinuare che la benemerita Società delle Nazioni è una mistificazione; che i capitalisti sono dei sordidi e rapaci dissanguatori, di cui i governi sono i manutengoli.

E non mi farei caso che accusasse la stampa di bugiarda e meretrice, come non mi farei caso che fulminasse contro quel meraviglioso regime che ha impiantato Mussolini in Italia, per innalzarla ai più alti fastigi e alla gloria.

Per fortuna che il mondo è pieno zeppo di persone sagge, onde nessuno o quasi bada alle pazzesche accuse dei suggestionati da una demente e alle stramberie lanciate da essa stessa — la Misconosciuta — se non correremmo il rischio di vedere impiantarsi l'anarchia!

Felice Vezzani

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Chicago, Ill. — L'ultimo picnic della stagione quest'anno sarà tenuto al solito posto del compagno R. Bello, a Chicago Heights, Domenica 11 settembre. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. In caso di cattivo tempo si scampagnerà lo stesso. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — I Promotori.

New York City. — Venerdì 16 settembre nei locali del Centro Libertario, al n. 42 John Street (fra Nassau e William St.) terzo piano, vi sarà una cena famigliare alle ore 7:30 P. M. Raccogliamo ai compagni di intervenire numerosi a queste serate che, volendo, possono acquistare un grande interesse per tutti. — Il Gruppo Volentà.

Detroit, Mich. — Sabato 24 settembre, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione famigliare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

N. B. — Per coloro ai quali può interessare, ecco il calendario delle nostre prossime iniziative: Sabato 15 e 29 ottobre; sabato 19 novembre; sabato 10 dicembre. Il 31 dicembre: Festa dei Muli.

San Francisco, Calif. — Domenica 25 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno.

Dalla stazione del "Greyhound Bus", di San Francisco, partiranno nella mattinata Bus alle ore 6:50 A. M., alle 9:00 e alle 10:00 A. M.

Compagni e amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa giornata di svago e di solidarietà. — L'Incaricato.

P.S. — chi, non potendosi recare al picnic volesse contribuirvi, può indirizzare a L. D'Isop — 437A Vermont Street — San Francisco 10, Calif.

New London, Conn. — Domenica 16 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

AMMINISTRAZIONE N. 37

Abbonamenti

Kenmore, N. Y., V. Di Bona \$ 3,00.

Sottoscrizione

Willow Grove, Pa., fra Compagni per la Vita dell'"Adunata" A. Margarite 5, A. Carbone 5, R. Benvenuti 5, E. Gava 5; W. Somerville, Mass., J. Occhipinti 10; Castroville, Calif., L. Santo 10; Kenmore, N. Y., Di Bona 1; Totale \$41,00.

Riassunto

Deficit precedente	1.057,83	
Uscite: Spese N. 37	462,73	
		1.520,56
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	41,00	44,00
Deficit dollari		1.476,56



CRONACHE SOUVERISSE

"The American Way"

E' uno dei luoghi comuni della boria statunitense e, tradotto liberamente, significa: "Come si fanno le cose in America". I fanatici del patriottismo e del nazionalismo sono, naturalmente e invariabilmente, entusiasti di tutto ciò che è americano (cioè statunitense, perchè qui soltanto quel che appartiene agli Stati Uniti è considerato americano). Ma, tra i fanatici e gli incoscienti, v'è sempre qualcuno che ha conservato la facoltà di vedere certe cose tali e quali sono, invece che come si vorrebbe farle apparire, e questi si trovano, in certi momenti, nell'impossibilità di essere fieri della "American Way". Un momento simile ha passato la settimana scorsa l'editorialista della "San Francisco Chronicle", il quale si è trovato nella necessità di offrire ai suoi lettori il seguente racconto.

"Il 24enne Christopher Bacon, ex-pilota della aviazione militare inglese (R.A.F.) e diplomato della Cambridge University, venne negli Stati Uniti l'anno scorso per continuare i suoi studi storici presso la "University of California". Nella sua qualità di studente di scambio, aveva, tra l'altro, la missione di osservare la maniera di vivere degli americani.

"Oggetto delle sue osservazioni fu, nel corso del passato mese di maggio, la visita a San Francisco di una Commissione del Congresso. In quell'occasione, Bacon si trovò nella prima linea di un gruppo di studenti che protestavano contro quella Commissione, perchè erano stati esclusi dall'uditorio delle sue inchieste. Fu inzuppato d'acqua dai getti ad alta pressione dei pompieri, passò alcune ore in prigione insieme ad altri 63 arrestati, insieme ai quali fu poi prosciolto da ogni accusa.

"Bacon potrebbe essere effettivamente un perturbatore della pubblica quiete; ma potrebbe anche essere uno che si è semplicemente unito alla protesta sotto l'impulso del momento. In ogni caso, egli è passato per tutta la trafila di un procedimento giudiziario osservando nella maniera più diretta un aspetto del mantenimento dell'ordine e della procedura giudiziaria americana.

"Ma, dopo il suo proscioglimento da ogni imputazione, il Bacon è stato giorno e notte, sotto la sorveglianza di un paio di poliziotti in abito borghese. I suoi amici erano stati segnalati ed a loro volta pedinati, non solo nel recinto universitario, ma anche attraverso parecchi stati della Confederazione.

"Il permesso di soggiorno rilasciato al Bacon come studente scadeva ieri, ed egli se ne è tornato a casa sua per via aerea, portando con sé certamente impressioni singolari dell'"American way of life". Potrà, per esempio, riportare che la tattica del Servizio d'Immigrazione degli Stati Uniti porta una grande rassomiglianza con le tattiche che si attribuiscono alla N.K.V.D. (polizia politica) dell'Unione Sovietica".

L'editorialista continua dicendo che il Servizio d'Immigrazione (che ha una sua polizia operante ai confini oltre che all'interno del paese) ha il compito di tenere d'occhio tutti gli stranieri che visitano il paese, inclusi i 20.000 studenti che ogni anno sono ammessi alle scuole U.S.A., ma che, una volta che il Bacon era stato interrogato e prosciolto da ogni accusa, doveva essere lasciato in pace come qualunque altra persona libera. E conclude dicendo che "cotesto pedinamento ingiustificato di stranieri in visita torna a discredito della nostra democrazia".

Per dare un'idea di quanto "screditata" sia la democrazia all'interno degli Stati Uniti, non solo dalla polizia politica federale ma dalla generalità della cittadinanza e dei giornali a grande tiratura, si potrebbe scommet-

tere che dei 1827 quotidiani che si pubblicano negli Stati Uniti, la "Chronicle" di San Francisco è forse il solo che si sia sentito in dovere di denunciare il trattamento scandaloso fatto a Christopher Bacon ed ai suoi amici dalla polizia federale.

Due pesi e due misure

Nel 1956 fu arrestato a Brooklyn il 55enne Rudolf Ivanovich Abel, colonnello dell'esercito russo e spia dell'intelligenza militare. Stando a quel che ne ha pubblicato la stampa, l'Abel sarebbe stato trovato in possesso di tutti gli arnesi del mestiere, e fu condannato dalle assise federali a trenta anni di reclusione. Il governo sovietico fece finta di non conoscerlo ed il condannato si trovò ancora nelle prigioni statunitensi. Il col. Abel, dal canto suo, ha affrontato la sua sorte con stoicismo, senza compromettere il governo del suo paese.

Il capitano Powers, atterrato nella regione di Sverdlovsk il primo maggio u.s., dopo avere abbandonato il suo apparecchio U-2, si è comportato al processo di Mosca in una maniera che non ha soddisfatto i superpatrioti della stampa e della pubblica via, i quali non hanno esitato a dichiarare che i suoi superiori lo pagavano in ragione di trentamila dollari all'anno in considerazione del grande rischio che prendeva, ma coll'intesa che non doveva lasciarsi prendere vivo dal "nemico". Il suo equipaggiamento comprendeva infatti tutto il necessario alla distruzione del suo apparecchio e della sua vita stessa. I superpatrioti non gli perdonano di aver cercato di salvarsi. Egli stesso non deve essere troppo sicuro di aver fatto bene a prendere la posizione che ha assunto, perchè nel corso del processo di Mosca ebbe occasione di dire appunto che se fosse rientrato negli Stati Uniti avrebbe probabilmente dovuto subire un altro processo.

Il capitano Powers fu condannato a dieci anni, di cui tre di reclusione, gli altri sette probabilmente in campi di lavoro — o di concentramento. Coloro che non sono mai stati in prigione dicono che i giudici bolscevichi sono stati miti verso il Powers, a scopo di propaganda, naturalmente; ma quanto miti siano stati effettivamente, bisognerà domandarlo al Powers stesso quando uscirà di prigione.

Comunque sia, il generale-presidente, in una delle sue conferenze-stampa ritenne di dovere dichiarare che il capitano Powers avrebbe potuto tornare liberamente in patria senza esporsi al rischio di un altro processo; e di aggiungere che gli doleva che una pena "così severa" gli fosse stata inflitta dal tribunale moscovita.

In realtà la condanna inflitta dalla corte di Brooklyn al col. Abel nella democratica



America è stata molto più severa, per non parlare dei coniugi Rosenberg.

L'ovvia inconsistenza del primo magistrato della grande Repubblica non è passata inosservata. Un gruppo di donne spagnole, riporta l'Agenzia inglese Reuters, che hanno mariti e figli nelle carceri iberiche hanno mandato al Presidente Eisenhower una lettera dove dicono, fra l'altro:

"Le donne di Spagna hanno sentito i tribunali militari del nostro paese pronunciare sentenze di 10, 15 e 20 anni di reclusione contro individui che non avevano commesso altro delitto che quello di esporre pacificamente le loro opinioni. L'eccellenza vostra che si professa grande amico della Spagna... che cosa pensa delle condanne sommarie delle corti marziali contro intellettuali, studenti e lavoratori?..."

L'Agenzia Reuters avverte che le firmatarie di cotesta lettera sono donne comuniste. Ma ciò non cambia i fatti e d'altronde i condannati spagnoli per espressione di idee invise non solo soltanto comunisti, sono anzi per la maggior parte anarchici, sindacalisti, socialisti di varie sfumature, democratici, federalisti: insomma dissenzienti d'ogni scuola. Ed il governo degli Stati Uniti presieduto da quello stesso Eisenhower che protesta contro il rigore della sentenza che ha colpito Powers, assiste con olimpica indifferenza a tutte le infamie che la dittatura fascista di Franco perpetra contro gli spagnoli contrari al suo regime sanguinario.

Politica petrolifera

Nell'assemblea pan-americana di Costa Rica, il Ministro degli esteri che vi rappresentava il Perù, rifiutò di apporre la sua firma alla Dichiarazione imposta dal rappresentante degli Stati Uniti. Ma siccome il governo del Perù insisteva, ad onta del suo ministro degli Esteri, di sottoscrivere quella dichiarazione, il compito di farlo venne affidato ad un altro plenipotenziario.

Chi domandasse spiegazione di una discordia intestina di quel governo a proposito di una questione tanto importante, rifletta su questo dispaccio che il "Times" del 5 settembre riceve, e pubblica, dal suo corrispondente speciale dalla capitale del Perù. Dice:

— Esiste nel Perù una ditta che porta il nome di Compagnia Internazionale del Petrolio, che è sussidiaria della Standard Oil del New Jersey, proprietà controllante della famiglia Rockefeller. I partiti che formano l'opposizione parlamentare invocano la nazionalizzazione pura e semplice della Compagnia Internazionale del Petrolio. Il governo, invece (conscio senza dubbio dell'importanza politica che la famiglia Rockefeller ha nel partito dominante negli Stati Uniti) ha presentato al parlamento un disegno di legge che proroga di trent'anni l'incameramento dei pozzi petroliferi ed impone alla Compagnia concessionaria il pagamento di una somma di 46.000.000 per il privilegio di continuare le sue ricerche; i profitti conseguiti, sarebbero, inoltre, divisi in ragione di 60 per cento al governo del Perù e 40 per cento alla Compagnia.

Venuta ai voti questa proposta di legge, il capo del governo, Pedro G. Beltran, ha connesso alla sorte della legge la questione della fiducia nel suo ministero, e le due Camere del Parlamento hanno votato in favore dell'una e dell'altra.

I trionfi dell'imperialismo statunitense nella politica continentale sono intessuti di questioni e di operazioni di questo genere: Nel Nicaragua come nel Guatemala gli interessi in gioco sono quelli della United Fruit Co. In Cuba, oltre a quelli della United Fruit Company, sono gli interessi del trust continentale dei petroli, come nel Venezuela come nel Perù e altrove.

Questa settimana, questo genere di politica si ritrova a Bogota con le spalle e il petto imbottiti di mezzo miliardo di dollari a disposizione di quei governanti che, come il ministero del Perù, siano... accessibili alle ragioni del Dipartimento di Stato statunitense.